

Intervento introduttivo
Andrea Zanlari
Presidente dell'Unioncamere Emilia-Romagna
Rapporto sistema AGRO-ALIMENTARE 2007

La quindicesima edizione del Rapporto compare in un momento in cui la filiera agro-alimentare sta vivendo un'esperienza inedita. Del tutto nuova per la natura dei cambiamenti che la caratterizzano, per la gravità e complessità dei problemi che ne originano, per il coinvolgimento della filiera (e, più in generale, dell'intera economia) a livello mondiale. L'improvviso e drastico aumento dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari e, di riflesso, dei prezzi dei prodotti alimentari di base - in atto da due anni e, in special modo, dall'estate 2007, sta suscitando una crescente preoccupazione negli ambienti politici ed economici, tanto a livello nazionale che sul piano internazionale. E ciò per le pericolose spirali sul fronte dell'inflazione che ha innestato e per la conseguente serie di impatti altamente negativi sulla crescita mondiale e dei singoli paesi, sul benessere dei ceti meno abbienti nelle economie sviluppate e sulla lotta alla fame e alla povertà nei paesi in via di sviluppo. Da mesi i maggiori quotidiani nazionali e internazionali dei principali paesi dedicano un ampio spazio a questo tema. Le loro cronache riferiscono, con una cadenza quasi quotidiana, sia di aumenti dei prezzi delle principali materie prime agro-alimentari dell'ordine del 30, 50, 70 per cento su base annua o addirittura del raddoppio, come è accaduto per il riso, nel breve arco di tempo di un trimestre, sia di aumenti dei prezzi al consumo dei principali prodotti alimentari variabili tra il 10 ed il 30 per cento nelle economie sviluppate e persino di raddoppi dei prezzi nei paesi in via di sviluppo con conseguenti tensioni sociali, sia di una corsa dell'inflazione che, per limitarci alle economie sviluppate, ha condotto lo scorso anno nella generalità dei casi ad aumenti del tasso di inflazione riguardante i prodotti alimentari dell'ordine del 5-6 per cento. Tutto ciò ha determinato, unitamente all'impennata del costo del barile di petrolio, il raddoppio dell'indice generale dei prezzi al consumo. L'industria alimentare lamenta, da parte sua, un aumento dei costi delle materie prime di base che è sempre più difficile trasferire al consumatore. Lo stesso accade in agricoltura per le produzioni zootecniche. Nel settore, il comparto della produzione di carne suina è in crisi per il forte aumento dei prezzi dei mangimi. Alla base di questa crisi sono le sfavorevoli condizioni climatiche che hanno colpito alcuni dei paesi maggiori produttori, in misura tale da determinare nel biennio 2005-2006 una sensibile riduzione della produzione e delle scorte mondiali di cereali. Un'altra causa va ravvisata nell'ingresso massivo di capitali speculativi nel mercato delle materie prime agro-alimentari. Ma a determinare l'aumento generalizzato dei prezzi delle materie prime e dei prodotti alimentari hanno soprattutto concorso due altri fattori strutturali. Da una parte, l'aumento della domanda mondiale derivante dalla crescita della popolazione del pianeta e dalla diffusione nei paesi emergenti, Cina e India in particolare, di modelli di consumo basati su alimenti di più alto valore, come le carni e il latte. Dall'altra parte, la continua corsa al rialzo del prezzo del petrolio. Corsa che ha aumentato sensibilmente i costi della produzione agricola e, soprattutto, ha ulteriormente incentivato la domanda di materie prime agro-alimentari per la produzione di biocarburanti di prima generazione, determinando così lo sviluppo di un rapporto diretto tra l'andamento dei prezzi di queste materie prime e del barile di petrolio.

La nuova realtà che si è andata così delineando pone evidentemente, in quanto tendenza di medio-lungo periodo, il sistema agro-alimentare, l'agricoltura in modo particolare, di fronte ad una serie di sfide e su una pluralità di fronti che esigono, oltre al ricorso agli usuali strumenti di natura macroeconomica, l'impiego di politiche specifiche capaci di affrontare con successo le cause alla base dell'abnorme aumento dei prezzi dei prodotti alimentari e di porre rimedio alle relative conseguenze. A questo proposito e con il solo obiettivo

di dare un contributo alla discussione che la mole e la qualità dei problemi sollevati da questo Rapporto è destinata a suscitare, ci siano consentite alcune osservazioni.

Primo. Richiamare l'attenzione sulla circostanza che i costi di natura economica e sociale causati dalle politiche di incentivazione della produzione di biocarburante di prima generazione risultano, alla prova dei fatti, di gran lunga superiori a quelli che il nostro Rapporto dello scorso anno aveva paventato e descritto nelle pagine riservate alla sintetica descrizione dei rischi connessi a questa produzione. E a questo fine ritengo interessante ricordare che in quelle pagine il quattordicesimo Rapporto aveva chiaramente evidenziato come a seguito di queste politiche si stesse instaurando una stretta relazione diretta tra la crescita dei prezzi internazionali delle materie prime agro-alimentari e l'aumento dei corsi del petrolio.

Con questo richiamo non si intende proporre la rinuncia ad una politica a favore della produzione di biocarburanti, ma solo riaffermare che la missione fondamentale dell'agricoltura è e deve continuare ad essere la produzione di alimenti e che non è pertanto giustificabile alla luce della crescita demografica mondiale la produzione di biocarburanti di prima generazione. In verità, è possibile pensare a produrre biocarburanti e dare allo stesso tempo un contributo importante alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla formazione di un bilancio energetico positivo senza dover incorrere nei costi di una diminuzione dell'offerta di prodotti alimentari, grazie ai progressi in corso nelle tecniche di produzione dei biocarburanti detti convenzionalmente di seconda generazione, alla produzione cioè di etanolo ottenuto dalla cellulosa delle biomasse vegetali. E' pertanto quanto mai opportuno intensificare nella misura maggiore possibile l'attività di ricerca riguardante queste nuove tecnologie.

Secondo. Ricordare che l'agricoltura è considerata una delle principali cause dell'emissione di gas serra e che pochi mesi or sono la Commissione Europea ha programmato che entro l'anno 2020 l'agricoltura dei paesi europei dovrà ridurre del 10% rispetto al livello dell'anno 2005 le emissioni di questi gas. L'agricoltura può dare un concreto contributo alla realizzazione di questo obiettivo e, allo stesso tempo, conseguire i due altri obiettivi della riduzione dell'inquinamento dell'atmosfera e delle acque sotterranee e della produzione di energia attraverso la valorizzazione dei reflui zootecnici ai fini energetici. Due recenti rapporti, uno della FAO, l'altro della Paw Commission on Industrial Farm Animal Production statunitense hanno ribadito che la zootecnia moderna è uno dei maggiori responsabili del degrado ambientale a causa dell'emissione di monossido di azoto e di metano, ossia di due gas il cui impatto sul surriscaldamento del pianeta è enormemente superiore a quello dell'anidride carbonica.

Terzo. Rilevare che questa crisi profonda e generalizzata del mercato internazionale dei prodotti agro-alimentari è destinata ad avere un profondo impatto sulla politica agraria dell'Unione Europea e dei paesi membri. In special modo è facile prevedere che a causa delle divisioni interne dell'Unione oltre che del maggior peso negoziale dei paesi emergenti e, più in generale, dei paesi in via di sviluppo, le prossime riunioni ministeriali del Doha round sanciranno ulteriormente l'impegno dell'Unione Europea e degli Stati Uniti ad annullare entro l'anno 2013 i sussidi all'esportazione dei prodotti agro-alimentari e un'intesa che penalizza i prodotti dell'agricoltura mediterranea ed esclude, almeno per il momento, la tutela delle regole geografiche.

Quarto e ultimo. Le vicende dell'economia mondiale dello scorso anno, dalla crisi dei mercati finanziari all'esplosione a livello planetario dell'inflazione legata ai prodotti agro-alimentari, dimostrano quanto sia ormai alto il livello di stretta interdipendenza tra le agricolture dei singoli paesi e come per i principali prodotti agricoli esista ormai un solo mercato globale: tutte le imprese del sistema agro-alimentare, sia agricole che dell'industria alimentare, sono soggette alla concorrenza internazionale.

Da ciò l'esigenza per le imprese di intensificare progressivamente il loro

impegno per una attività di innovazione finalizzata al duplice obiettivo di meglio soddisfare i bisogni del consumatore finale e/o del cliente e di accrescere l'efficienza dell'impiego dei diversi fattori di produzione. Solo a queste due condizioni, ossia producendo prodotti a più alto valore aggiunto e migliorando costantemente la produttività dei vari input, le imprese del sistema, comprese quelle agricole, potranno competere con successo non solo a livello internazionale, ma anche nel mercato interno.

Molto è stato fatto su questo piano. Lo testimonia il meritato successo del vino italiano sui principali mercati esteri. Ma è altrettanto vero che molto è ancora da fare. Per citare un esempio, per quanto riguarda le esportazioni al di fuori dell'Unione Europea, il nostro Paese viene largamente dopo l'Olanda e la stessa Spagna per i prodotti dell'ortoflorofrutticoltura, si colloca in quarta posizione dopo la Germania, la Francia e l'Olanda nel caso dei prodotti alimentari semilavorati e occupa il quinto posto dopo la Francia, il Regno Unito, l'Olanda e la Germania nella graduatoria dei maggiori esportatori europei di prodotti alimentari finiti.

Le innovazioni di prodotto e di processo sono evidentemente essenziali per competere. Ma per vincere la competizione degli altri paesi oggi è non meno fondamentale innovare sul versante delle attività di servizio, in particolar modo della logistica, della concentrazione dell'offerta e, strettamente associato ad esso, del coordinamento (e, per quanto possibile, dell'unificazione) delle attività di comunicazione e di promozione sui vari mercati.

Naturalmente non è meno essenziale a questi fini l'impegno per l'innovazione da parte delle stesse istituzioni, il cui compito è accompagnare le iniziative delle imprese dei vari settori dell'agro-alimentare. Innovazione nei compiti da assolvere e nelle funzioni da svolgere. Innovazione nella propria struttura organizzativa. Innovazione, soprattutto, nel senso di un sempre più stretto coordinamento delle attività da svolgere da parte delle varie istituzioni per raggiungere obiettivi condivisi.

E' proprio questa esigenza di innovazione che guida ormai da alcuni anni i fecondi rapporti di collaborazione tra la Regione e il sistema camerale, inquadrati a livello generale dall'Accordo quadro dell'aprile 2006 e, in maniera più specifica, dal Protocollo d'intesa triennale del dicembre 2006 con l'Assessorato all'Agricoltura.